

I vari “volti” del "Nome del Padre"

Romeo Lucioni

Quando parliamo di "**nome del padre**" risulta quasi istintivo riconoscere un funzionamento psico-mentale riferito come conseguenza percettivo-affettiva della presenza dell'Altro valorizzato e valorizzante.

Questa lettura cognitivo-affettiva si evidenzia come elaborazione di una "presenza"; dell'esistenza e dell'incombenza di una figura riconoscibile ed individualizzabile che il soggetto carica di valenze positivo-soddisfative, ma anche di altre violatorie ed oppressive.

Il Padre é presente, guarda, parla, agisce, é ambasciatore della realtà e della legge, mediatore, protettore e, nello stesso tempo, anche perturbatore, ostacolo, impositore di limiti e di divieti. Da tutto questo, emerge un'*immagine doppia*, rappresentata dalla "metafora paterna" che é letta da D.Rosenfeld come "Padre di giorno e Padre di notte" (Dr. Jekyll e Mr. Hyde), che risulta caricata da:

- ?? una **funzione fallica** che Lacan lega alla legge ed al linguaggio e che si pone come *padre reale e padre immaginario*;
- ?? una **funzione dell'Altro**, padre simbolico, che assume valori di verità e di trascendenza, strutturando l'immagine del "Nome del Padre".

In queste osservazioni si evidenziano la struttura e le funzioni contraddittorie del Padre che, per il bambino, é un oggetto; un oggetto pulsionalmente investito che, da un lato diventa agente della castrazione e dall'altro si pone come protettore, esortatore e Modello Ideale.

Queste due immagini impongono al bambino una scelta difficile e pericolosa in quanto può facilmente strutturare posizioni e comportamenti fobici:

- a. la **figura fallica** che disturba la vita pulsionale e presuppone una risposta adattiva di sottomissione ed una necessità di atteggiamenti seduttivi;
- b. la **figura da amare e da idealizzare** che viene vista come strutturante il "Ruolo del Padre".

In questo si scopre l'espressione mitica dell'**O.K. paterno** che dà valore e che permette e libera. In questi termini però il "*nome del padre*" resterebbe sempre qualcosa posto fuori dal soggetto e al quale questo può solamente riferirsi, risultando un elemento castrante in quanto permette solo di vivere un riflesso del potere ("vai ... ti permetto ... ti giudico adatto") che resta **nell'Altro** ed anzi continua a crescere **nell'Altro**.

Non si vede come il soggetto possa liberarsi da questa figura onnipotente, ma che risulta, ancora una volta, opprimente.

Il "Nome del Padre" non é quindi sottomettersi al potere, alla legge e alla verità della parola, al contrario é accettare il legame con il sociale e la cultura, garantire le norme, paradossalmente "*entrare nella legge abbandonando la legge*" (che é soggettivismo e onnipotenza), aderire alla normativa ed alla genealogia, assumendo un nome ed il proprio nome. É quindi *l'agente della castrazione*, diventando *l'agente della crescita* che renderà possibile la posizione genitale che fonda un **Io-ideale** come erede dell'Edipo.

A volte scriviamo che nella terapia si deve instaurare *"la fiducia"*, ma ricordiamo che il processo di autoidentificazione significa anche rompere la fiducia per credere in se stessi; il "nome del padre" é dunque *rottura, identificazione, soddisfazione ed autocoscienza*.

É Matteo che diventa dinosauro, poi Pokemon, poi se stesso che prende le redini per guidare Balù nella seduta di ippoterapia; é Alberto che dice "... mi hai insegnato a pensare"; é Ivano che tira la palla in testa al suo terapeuta quando si pone come osservatore; é Giorgio che toglie la testa da sotto le braccia che lo isolano e gli impediscono di guardare; é Stefano che esce o supera il muro che lo teneva prigioniero.

Il "Nome del Padre" é, in realtà, la base "psico-funzionale" *dell'Io-Ideale*, che rappresenta la parte positiva ed affettiva del Super-Io.

L'Io, riconoscendo ed amando il proprio Sé, struttura valenze che si sviluppano con il meccanismo dello specchio, cioè nel riflesso affettivo di sé nell'occhio dell'Altro.

Questo porta sicurezza, stabilità e senso di valere e di potere, oltre che autoidentificazione ed autosoddisfazione: il Sé diventa "oggetto identificato e stabile" che, quindi, non genera ansie e/o angosce.

Il "potere" dà tranquillità e permette di "attuare", di agire, di operare, di vivere autonomamente. Ecco quindi il perché delle varie immagini del "nome del padre" e della collusione tra S1 ed S2, tra il *significante padre* ed il *sapere*, che diventa, in questo modo, la *verità e l'autocoscienza*.

Il problema della coscienza e dell'auto-coscienza riguarda la strutturazione degli "oggetti" (interni ed esterni) che rappresentano la possibilità di raggiungere il *senso di realtà*, ma, soprattutto, il rapporto con il proprio Sé e con la realtà.

L'analisi di quadri psicopatologici gravi (autismo, psicosi infantili e schizofrenia) ci ha permesso di comprendere come la mancata strutturazione della coscienza di sé si accompagna alla deformazione del rapporto con gli oggetti.

Questi vengono pauperizzati, svalorizzati, svuotati di significato attraverso un meccanismo mentale molto primitivo che si fonda su egocentrismo ed onnipotenza.

Attraverso questo funzionamento, il soggetto svuota di significato gli oggetti che, così, possono essere gettati via, eliminati, distrutti, proprio perché il loro significato profondo viene introiettato allucinatoriamente.

Per capirci meglio, possiamo prendere come esempio un "racconto" di consultorio: *"... se guardo una cartolina dell'Egitto posso poi gettarla, perché ormai l'Egitto è dentro di me: conosco tutto di quel Paese, anche nei più piccoli dettagli!"*

Il fatto di poter eliminare gli oggetti ha un forte significato adattivo perché libera dall'angoscia che essi evocano, ma, nello stesso tempo, determinano un profondo distacco dalla realtà, una impossibilità ad adattarsi ed inoltre uno svuotamento affettivo.

Il mondo degli affetti è quello dei "valori", così gli oggetti svalorizzati vengono buttati via, non resta neppure la possibilità di memorizzarli.

Questa "perdita" è molto più radicale e violenta della distruzione e della morte (nella quale persiste un "corpo", un "che" di concreto) si tratta di volatilizzare, far svanire, far sparire, annullare.

Questo meccanismo é riferibile a processi psicotici in quanto la perdita della realtà utilizza una dinamica psichica che tende a controbilanciare la perdita (adattivo), creando una realtà nuova anche se effimera.

Il conflitto é tra l' Io ed il mondo esterno e non può essere superato perché la vecchia realtà (quella buttata via) torna continuamente a presentarsi (non può essere abbandonata).

Per Freud, il pensiero delirante con la sua ossessività e immutabilità (non modificabile con il ragionamento) é un tentativo di rammendare la lacerazione formatasi nel rapporto dell'Io con il mondo esterno. In questo modo, la ricucitura blocca la regressione permettendo di sentire di esistere e quindi di funzionare nel mondo e di esserne parte, anche se la "causa distruttiva" viene messa in grembo all'Altro ed il delirio serve a bloccare un senso insopportabile di impotenza.

Nell'autismo il meccanismo é diverso appunto perché il conflitto si declina all'interno dell' Io che, per evitare la dissoluzione, utilizza meccanismi simbiotici.

La modalità percettiva della "cartolina" vale anche per "**l'oggetto Sé**": il soggetto tenta di rappresentarsi, ma gli resta sempre il dubbio di non aver percepito tutto, gli manca il "senso di verità" e questo genera angoscia. Solo l'avvento dell'Altro, dello "specchio", permette di scoprire la "verità di Sé" e, quindi, assumersi come oggetto integrato (non più *oggetto parziale*), stabile, sicuro e soddisfatto di sé.

Lo specchio é dunque un altro "nome del padre" che così perde le *caratteristiche pregenitali* di violenza, mistero, pericolosità, polimorfismo e di fantasma che domina la *scena primaria*.

L' Io-ideale non si adagia sul Super-Io, ma, al contrario, lo affronta; l'Io non trova nell'Altro (cognitivamente e razionalmente) il proprio ideale, ma il proprio ... persecutore, per questo si stacca e si auto-identifica.

Considerando la diade padre-madre, David Rosenfeld vede come nella cultura si siano strutturate due immagini simboliche:

?? la **madre**, che incarna il naturale, l'animalità, l'incesto, il reale non rappresentabile e non simbolico; a lei appartengono il sensibile, la sensualità, il godimento pieno ed intero;

?? il **padre**, che rappresenta la cultura, il simbolico, le regole, le strutture elementari, la parentela, i miti ed il linguaggio; a lui si riferiscono il sociale, la religione e la razionalità.

Questa divisione non deve far dimenticare quanto la madre possa essere paterna e come il padre reale, materno, ma, per altro, a partire da Melanie Klein si é dato un giusto valore alla "fantasmatica arcaica" della "scena primaria" nella quale assume un aspetto predominante l'immagine dei "genitori combinati", il "padre-madre" di Freud.

L'immagine, che in un precedente lavoro é stata descritta come "oggetto genitoriale", é sicuramente un fondamento dello sviluppo psico-mentale e della costituzione di un valido senso di sé.

Se da un punto di vista il padre é il "padrone della madre" che la "ruba" al bambino, dall'altro questo deve trovare un "luogo diverso" dove, approfittando della castrazione della madre (il figlio staccato), possa assumere la propria

dimensione di individualità e di soggettività, attraverso la strutturazione dell'IO-ideale.

Sono stati presi in considerazione gli stati-limite per spiegare questi complessi e delicati meccanismi di sviluppo psico-mentale, dominati da una figura paterna che dimostra capacità violatorie, di abuso di potere, di trasgressione della legge, ma non assume la "funzione paterna", dimostrando le sue "colpevoli" astensioni, dimissioni ed incapacità di difendere i "diritti del figlio": la sua "colpa" ed il trauma provocato da lui.

Abbiamo ripetutamente letto e scritto che la problematica autistica può ascriversi ad una mancanza (o debolezza) del "Nome del Padre" e questo viene sottolineato da:

- ?? incapacità di assumere un "ruolo" individuale di soggetto libero di esprimere i propri bisogni, i propri desideri le proprie libertà di scelta e di azione;
- ?? presenza di atteggiamenti controfobici nell'espressione di "amore" nei confronti della madre (in un livello tanto regressivo, come nell'autismo, la raffigurazione fobigena e persecutoria del padre é fatta dalle scissioni e dalle proiezioni che permettono di salvaguardare (controfobico) l'immagine della madre buona, affettuosa, protettiva, potente ed ideale: il "seno buono");
- ?? comparsa di modalità comportamentali ripetitive, manieristiche ed obbligatorie ("fare per non fare") che dimensionano anche la mancanza di un "Nome del Padre" come é l'autocoscienza;
- ?? disturbi dell'identità e sofferenza narcisistica che obbligano ad un legame simbiotico con la madre come espressione di scissioni ed identificazioni proiettive;
- ?? difficoltà di strutturare un "oggetto genitoriale" equilibrato e positivo che permette anche di leggere l'impossibilità di elaborare i rapporti simbolici tra seno e madre e la formazione di oggetti parziali (mancanza di oggetti totali) che si presentano come proiezione di un "seggetto incompleto" (perdita della "coscienza di sé);
- ?? il padre, come ha scritto Ferenczi, amante della madre, prende il posto del bambino, privandolo della realizzazione del suo desiderio fusionale, stabilendo una reciprocità padre-figlio che risulta del tutto mortifera;
- ?? la seduzione ed il bisogno ossessivo e spasmodico di contenimento (vedi i casi gravi di autistici istituzionalizzati) portano ad evidenziarsi come conseguenza ed espressione dei desideri incestuosi del bambino nei confronti del padre;
- ?? si potrebbe dire che la mancata saldatura tra seno e fallo impedisce la costituzione dell'oggetto genitoriale ed impone la "forclusione" (Lacan) del "Nome del Padre" , oltre che precludere la costituzione di un'autocoscienza e di un valido senso di Sé, causa e motivo del blocco dello sviluppo psico-mentale.

La costituzione del "Nome del Padre" , attraverso le sue accezioni:

- l'immaginario;
- il senso di Sé;
- l'autocoscienza e la coscienza;
- lo specchio;
- il "luogo vuoto di sapere";
- il corpo;
- l' IO-ideale

investe la prospettiva di costituire quella *posizione terza* che esercita anche una seduttiva prospettiva teorica della "... trasmissione transgenerazionale del *non detto della colpa del padre*" (Bernard Brusset).

Questa osservazione-scoperta porta a nuovi riferimenti oggettuali con lo sviluppo di un IO-ideale, un narcisismo secondario e, soprattutto, un ridimensionamento strutturante del Super-IO che, altrimenti, assumerebbe forme oppressivo-distruttive capaci di fomentare il "lavoro del negativo" e della "pulsione di morte".

La confusione delle figure materna e paterna ("indifferenziazione del Seno e del Fallo") ostacola *l'elaborazione secondaria della scena primaria*, impedendo la triangolazione che, supportando una idealizzazione del Sé e la nascita dell'autocoscienza, porta a costituire il "Nome del Padre": *il padre é la sola salvaguardia del Sé* (B. Brusset).

Ponendosi in una "posizione terza" e diventando "personaggio non-madre", il Padre determina la duplice castrazione della simbiosi madre-figlio, rompe la supremazia fusionale e si trasforma in "agente di una prima differenziazione, nuovo oggetto simile e differente da cui ci si può aspettare del bene" (B. Brusset; R. Spitz; G. Le Guen): il "Nome del Padre".

Il Padre diventa "oggetto percepibile", conoscibile, rappresentabile, stabile e pulsionalmente investibile; rappresenta una forte identificazione; apre le porte dell'auto-identificazione e alla rappresentazione di Sé; stimola la comprensione; sollecita l'attività di pensiero ed il desiderio di sapere.

Il bambino viene posto contemporaneamente di fronte all'interdetto ed all'ignoto (G. Rosolato), ma, nella sua posizione terza, il padre rende possibile lo "Statuto del soggetto".

Il padre é uno "specchio" che informa, deforma e riforma, ma assume comunque il suo ruolo nella costituzione del soggetto come individuo carico di sentimento di Sé, di autocoscienza, di libertà di percepire e di agire, capace di pensare e di iniziare il "suo" cammino di sviluppo psico-mentale.

Questo sviluppo dello psichismo primitivo é molto delicato ed importante anche perché si lega all'instaurarsi del *narcisismo secondario*.

Questo, come osserva Freud e riporta Julia Kristeva, non é "originato", risulta da un'aggiunta, cioè é prodotto da una "nuova azione", un'istanza terza "supplementare all'autoerotismo della diade madre-bambino".

La posizione terza presuppone per il narcisismo lo statuto di una *formazione intra-simbolica* che ci induce a pensare che:

- a) la "*funzione paterna*" é una modalità arcaica che precede
- b) sia il "*Nome del Padre*" che é già una funzione simbolica,
- c) che lo "*specchio*" che si evidenzia come funzione logica sovrapposta e che supera quella che é stata chiamata "*padre immaginario*" dell'identificazione primaria ("oggetto genitoriale" o "padre-madre" di Freud).

Julia Kristeva sostiene che "... *il padre immaginario svolge un ruolo di schermo-antistimolo... che vuol dire che da lui dipende lo spostamento della pulsione in trama mnestica, suscettibile di diventare "significante" ...*".

Nello specchio c'è già una funzione simbolica in quanto l'identificazione non si instaura con la figura paterna in senso stretto, ma con l'Altro che é indicato

anche come "socius" e che, comunque, è uno "spazio vuoto di sapere" dove il soggetto può mettere se stesso.

Ci si riferisce allo stadio dello specchio per caratterizzare *l'immaginario* (Serge Lebovici) che è anche "Nome del Padre" o, come scrive Lacan, "... la prima matrice simbolica in cui l'IO si precipita".

Proprio per questa *caratteristica simbolica* il "Nome del Padre" può diventare Io-ideale, ma, nella pratica, anche tutte le figure che nella "struttura" (David Pierini) ne assumono il valore mitico pregnante.

Si stabiliscono legami logici, si struttura una memoria, si legano soddisfazione pulsionale e interpretazione costruttiva, nasce la simbolizzazione, si liberano gli affetti, ... siamo di fronte al processo dello *sviluppo psico-mentale*.

Se analizziamo i processi mentali dell'autistico, dobbiamo riconoscere come inadeguata una teoria per la quale sono presenti solo delle *difese*, ossia dei significanti.

Dobbiamo, al contrario, considerare anche una *struttura* che da specificità e che, a partire da quella narcisistica, si organizza sui "vari volti" della interiorizzazione del "*significante padre*".

L' E.I.T. (Terapia di Integrazione Emotivo-affettiva) parte proprio da questa considerazione per considerare il "valore" di una "*nuova relazione all'altro*" che fa parte della cura, oltre che del "cuore" della psicologia clinica. In questo modo, l'intervento (che rappresenta il modo di rapportarsi all'altro) non è solo "comando", ma è "*appello*", è "*parola*" che suscita il "*campo dell'inconscio*".

Ricordiamo che l'inconscio non può essere riconosciuto come realtà psichica (proprietà psichica precedente e antica, riscoperta attraverso la cura), ma è da riferirsi ad una "relazione" che non può essere solo significato della parola, ma "*situazione di una particolare relazione che ha reso necessario costruire un concetto*".

Seguendo Freud, si entra in un nuovo tipo di "*relazione all'altro con l'altro*". Non si tratta di produrre un "benessere" attraverso l'adattamento sociale, ma di creare la "*speranza di una liberazione dalla inibizioni*". Non è solo creare una idea di armonia, ma di riportare tutto nel "*discorso*" nel quale inibizioni, disequilibri e tormenti sono "*stoffa del desiderio*".

Per Freud il desiderio ha una "*radicalità sessuale*" (la libido è sessuale) che non deriva da una "rottura" rappresentata dalla proposta che non ci sia equivalenza tra l'essere malato e l'essere sano, che ci sia un "prezzo" da pagare per il disequilibrio che, attraverso la sessualità, si dimostra fecondo (cura) e capace di produrre novità (*trouvaille*) e sorpresa.

Questa è rappresentata dal "*giudizio di qualità*" con il quale funziona la relazione. Quando Ivano sente la parola "andiamo" o "andiamo a fare ...", il suo giudizio di esistenza è così debole che non sopporta il cambiamento (perdita di esistenza) e si butta a terra (coazione a ripetere; rifiuto del cambiamento come unico mezzo per creare "persistenza di oggetto").

È solo attraverso l'accettazione dell'altro che si "conserva la vita", si crea un sentimento di esistenza riflessa di se stesso nell'altro: l'autistico si piega sul "giudizio di qualità" che è esistenza dell'altro "buono" che afferra e non posso lasciare (Ivano afferra la mano del terapeuta per poter "fare").

In questo modo la “percezione” viene introiettata (fatta propria) anche se c’è bisogno dell’altro-presente (anche come ricordo) e, quindi, risulta capace di “modificare il sistema rappresentazionale”.

Attraverso l’affabulazione, la rappresentazione ed il “giudizio di qualità” (“è buono ... l’accolgo”) l’esperienza induce un “*giudizio di esistenza*”:

?? il “*giudizio di esistenza*” è l’effetto della presenza del significante padre pienamente organizzato;

?? il “*giudizio di qualità*” è l’effetto dell’accoglimento del significante padre in una declinazione che, nella relazione, è esclusivamente duale.